

LA CONTRO RIFORMA

Se è vero che le parole d'ordine sull'emancipazione degli studenti e sull'università critica furono quelle che caratterizzarono gli anni 68-69, quelli della rivolta studentesca, si può senza

altro dire che dopo un'innegabile periodo di riflusso e di incertezza, l'insegnamento con cui l'università e la scuola riaprono i battenti è certamente quella della "contro riforma".

Contro riforma significa reazione offensiva, lotta aperta contro quelle trasformazioni che di fatto le lotte studentesche erano riuscite ad imporre proprio in quegli anni di più generale presa di coscienza politica delle classi subalterne.

Il potere di Andreotti, Malagodi, Scalfaro non solo non vuole più sentire parlare di un'università in cui gli studenti mettano in discussione l'organizzazione capitalistica dello studio, ma mostra di voler riportare le cose al punto in cui si trovavano prima del 68 nel quadro più generale di attacco reazionario alle lotte e alle organizzazioni politiche e sindacali delle classi sfruttate.

E' un disegno complesso che si articola attraverso tutti gli stadi dell'istruzione e trova il suo culmine nell'università. In questo senso va vista la situazione nella facoltà di legge: qui il gioco si fa importante in maniera particolare. Se infatti alcuni avvenimenti degli ultimi tempi possono aver turbato la coscienza e la fiducia degli studenti nelle istituzioni, tra questi i primi dovrebbero essere quelli della facoltà di legge.

In un grandioso crescendo davanti ai nostri occhi i "cupida legum iuventus" sono crollati i miti più belli della neutralità dello stato, del diritto, della magistratura. La contraddizione fra la giustizia formale e giustizia materiale non ci appare più come argomento di studio astratto, ma in modo lacerante caratterizza questi giorni: il caso VALPREDA, la rivolta nelle carceri, le pesanti e im motivate condanne inferte a militanti del movimento operaio e mille altri fatti quotidiani non possono non scuotere la nostra fiducia nelle cose che ci insegnano all'università. E' di questi giorni la proposta di legge del centro destra tendente a reintrodurre ampliandole, norme fasciste non solo in contrasto con la Costituzione ma anche con i più elementari principi dello stato liberale. Eppure a tutto ciò la replica da parte del potere accademico consiste in un generale rinserrare di fila: gli spazi si chiudono e si ribadisce sempre di più l'esigenza prioritaria della formazio-

ne di un ben determinato tipo di tecnico del diritto.

Attraverso l'aumentato carico di studi, toccante ormai tutte le materie, anche quelle tradizionalmente limitate e complementari si applica una prima, graduata selezione. Si tende così a limitare per ogni anno di corso a circa un 100 gli studenti i quali siano in grado di mantenersi alla pari con il piano di studi e le spese per mantenersi all'università.

E' il pugno di studenti che attraverso un secondo più accurato momento di selezione dovrebbe dare la più assoluta garanzia di ricezione e di futura attuazione dei determinati contenuti. I seminari addomesticati totalmente gestiti e diretti dal professore, si decide chi emergerà da questa già ristretta élite.

I criteri di scelta sono ben determinati e consistono nella piena ed incondizionata ricezione dei contenuti e degli indirizzi che alla materia darà il docente.

Da questi gruppi sono naturalmente esclusi tutti coloro che non abbiano la possibilità di trascorrere la loro giornata tra lezioni, seminari ed istituti in quanto fuori sede o studenti lavoratori. Stratificazione ulteriore quindi del corpo studentesco che si attua ad un livello iniziale attraverso i meccanismi che tendono a far fare allo studente scelte autoselettive sui piani di studio. Ma sarebbe un errore a questo punto mantenere l'analisi ad un livello esclusivamente sovra strutturale; è utile quindi vedere quale sarà la collocazione sociale ed economica dello studente di legge.

SBocchi PROFESSIONALI:

Avremo quindi al momento della fine degli studi due tipi di laureato in legge:

1) la gran parte verrà inserita nel mondo del lavoro, nella migliore delle ipotesi, a livello di burocrazia statale, impiego privato e, fino a poco tempo fa, nell'insegnamento (anche questa ipotesi è praticamente caduta, resta solo l'insegnamento del diritto, nelle scuole commerciali).

Molti si indirizzano alla carriera forense, ma questa soluzione si presenta quasi sempre fallimentare, e per il lungo periodo di tirocinio non retribuito e per il carattere di casta che mantiene tuttora la categoria degli avvocati, in modo tale che chi non vanta almeno un parente nell'ordine difficilmente potrà vivere della professione.

2) un ristretto numero, per i quali operano già all'università determinati criteri selettivi, potrà ambire a tre tipi di sbocco:

A) l'università, B) la magistratura, C) il notariato.

IN tutti tre i casi, salvo forse qualche eccezione, per il primo, sarà fondamentale la totale recezione dei contenuti culturali ed ideologici del potere costituito che l'università si è fatta carico di impartire.

A) Per il laureato in legge e più in generale per tutti i laureati la prospettiva di un inserimento nel mondo dei docenti è una delle più ambite ma la realtà è diversa: già 20000 precari che aspirano ad un posto all'interno dell'università (stipendio di non più di 100.000 lire) ed una proposta di legge che a mala pena esaudirebbe 5 mila domande. Teniamo poi presente che le possibilità di carriera restano sempre subordinate ai concorsi e non a scatti di anzianità. Oltre a ciò l'assistente perfetto deve garantire la trasmissione fedele dei contenuti e ideologie cari al titolare di cattedra, fatti degli ultimi tempi lo confermano, produttività sempre legata ai tempi del docente nelle ricerche, il tutto godendo delle briciole (le famose 100.000 al mese) di cospicui finanziamenti amministrati dal docente.

B) una percentuale ridotta degli studenti sceglierà la via del concorso in magistratura, il concorso presenta forti difficoltà che impegnano il laureato per alcuni anni. A spingere il laureato in legge verso la magistratura concorre molto spesso la corrente concezione che vede nel terzo potere dello stato repubblicano l'unico che consenta margini di indipendenza, di autonomia, e di creativa applicazione dei dettami costituzionali.

La storia travagliata di questo "corpo separato" dallo stato, ha mostrato, specie negli ultimi anni, quanto infondata sia la comune concezione sulla presunta indipendenza della magistratura.

I rari STILZE FIASCONARO, immediatamente emarginati e repressi, hanno come contrappeso il potere ormai illimitato dei SOSSI, COLLI, CALAMARI VIOLA, DE PEPPA, BONFIGLIO e della loro politica anti proletaria. Mai forse come in questo momento la magistratura si presenta come inespugnabile roccaforte del potere costituito.

La repressione anti-operaia e studentesca esige una magistratura ferma e saldane nei suoi presupposti tradizionali di strumento della violenza istituzionalizzata nello stato.

C) poche parole merita secondo noi questa scelta che è tuttora riservata solo a chi già appartiene per vincoli familiari o clientelari alla casta chiusa dei notai.

Queste le caratteristiche principali, l'aspetto con cui l'università si presenta oggi ai nostri occhi. Ma per riuscire a ricavare utili indicazioni di organizzazione e di lotta bisogna cogliere fino in fondo la funzione dell'università nella società.

L'università secondo lo stato deve funzionare da cerniera di collegamento, per i giovani, tra la realtà parziale e limitata della cultura liceale ed il mondo del lavoro. In particolare lo studente di legge è, molto spesso, caratterizzato dall'aver compiuto studi liceali di tipo umanistico, che abitano all'astrazione come metodo logico di conoscere; a questi studi la facoltà di legge aggiunge una buona capacità di utilizzare strumenti di tecnica giuridica che appunto si basano sull'astrazione. Difficile quindi il rigetto spontaneo di un simile metodo di studio da parte dello studente.

A meno che spezzando la catena dei singoli frammentari insegnamenti lo studente non sappia vederne il logico filo unitario, il motivo conduttore che è quello della creazione di funzionari da assuefare ad una logica acritica, o perlomeno da manipolare sottilmente, magari anche a sua insaputa.

I miti della neutralità della scienza giuridica dell'indipendenza degli organi giurisdizionali della legge uguale per tutti servono proprio a questo: a rendere difficile, remota la possibilità di accostarsi in modo critico, reale, a questi problemi, proprio da parte di colui che, con questi strumenti, ci lavora.

Rispetto a questi problemi tutto è stato più facile per l'apparato statale dato che mai gli studenti sono usciti dalla loro individualità, mai hanno saputo partire dal loro isolamento per creare una propria organizzazione. Organizzarsi oggi sul problema dei piani di studio, o creare una organizzazione per corsi non vuole dire solo mettere in discussione la didattica, i contenuti, né solo affrontare in modo vincente problemi come il costo dei libri, l'aumentato carico di studi per ogni singola materia, ma anche nella pratica provare a contrapporre ad ogni momento previsto dal potere come momento individuale, un momento collettivo di discussione totale, critica su questa cultura, sui suoi fini, sull'astrattezza del collegamento col mondo del lavoro che essa ci propone: solo dopo questo sapremo distinguere tra amici e nemici, e potremo scoprire la realtà, per ora negata a noi, del mondo della produzione.

4. IL COLLETTIVO DI GIURISPRUDENZA.

Ciclostilato in proprio
Collettivo di giurisprudenza.
Via Marsala 20.